L'Arena

Data 16-01-2022
Pagina 9
Foglio 1

I RISCHI Stop da Cina, Giappone, Taiwan e Kuwait alla carne italiana

Peste suina, è allarme per il blocco dell'import

Ferrarese, vicepresidente regionale Confagricoltura: «Pesanti effetti anche sul comparto veronese»

Luca Fiorin

●● Anche se si è manifestato a centinaia di chilometri dalla nostra provincia, nel territorio di confine fra Piemonte e Lombardia, l'apparire nel nostro Paese della Peste suina africana sta già avendo effetti economici nel Veronese. Effetti, ovviamente, negativi, che sono conseguenti al blocco delle importazioni dall'Italia di carni suine e derivati che è stato disposto da Cina, Giappone, Taiwan e Kuwait e dalle restrizioni previste dalla Svizzera. Un fatto significativo, se si considera che lo scorso anno le esportazioni del settore suinicolo tricolore sono state di circa 1,5 miliardi di euro, di cui 500 milioni destinate ai mercati extra Ue. «Soprattutto per quanto riguarda la Cina, lo stop ha un valore principalmente protezionistico, perché è la conseguenza di analoghe misure che erano state adottate dall'Italia quando in passato la peste suina si era manifestata nel paese orientale, però sta di fatto che esso ha pesanti effetti sul settore zootecnico ed alimentare italiano, in particolare per quanto riguarda i prodotti a denominazione di origine», afferma Paolo Ferrarese, il vicepresidente regionale di Confagricoltura. Nel Veronese, va ricordato, si concentra un terzo della produzione veneta, con circa 300 allevamenti di suini, i quali, secondo gli ultimi dati consolidati, relativi al 2020, hanno prodotto 48.000 tonnellate di carne, con un fatturato di oltre 64 milioni di euro.

Un allevamento di maiali

Intanto, a livello governativo arrivano i primi provvedimenti volti a fare in modo che la malattia non circoli. La peste suina non si trasmette all'uomo, ma causa un'elevata mortalità fra i maiali, e può essere diffusa dai cinghiali. I ministri della Salute Roberto Speranza e delle Politiche Agricole Stefano Patuanelli hanno firmato un'ordinanza che prevede per i prossimi sei mesi il divieto di ogni attività venatoria, salvo la caccia selettiva al cinghiale, nella zona infetta.

Dove sono anche vietate la raccolta di funghi e tartufi, la pesca, trekking, mountain bike ed altre attività nelle quali può esserci interazione con i cinghiali. «Questo provvedimento è importante, perché consente alle attività produttive di continuare a lavorare in sicurezza», afferma il presidente nazionale Coldiretti Ettore Prandini. Il quale ricorda che non ci sono solo i blocchi generali alle importazioni da affrontare. «Regno Unito, Usa e Canada», spiega, «prevedono limitazioni per i prodotti che arrivano dalle zone in cui c'è la malattia».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coldiretti - Veneto